

ALBA VII

Judea - Desert Qumran - Israel

8 gennaio 1947

Durante due brevi spedizioni nel 1937 e nel 1939, Jacopo Tiano aveva compiuto alcuni scavi di prova, trovando tracce di frammenti di terraglie risalenti all'età di Cristo. Durante la guerra, però, il pensiero di Gerico lo aveva assillato sempre più. Quella grotta, così strana, senza un'entrata visibile, lo tormentava. Perché? Cosa nascondeva? Jacopo si era rassegnato, però, a dover affrontare quella domanda solo dopo aver sconfitto Hitler, come se il destino di entrambi fosse legato da un filo invisibile.

I dromedari assetati avanzavano lentamente tra le dune di sabbia dorata, i loro passi lenti ma sicuri nel deserto. I tre beduini che li accompagnavano parlavano una lingua incomprensibile, i loro toni bassi e ritmici, ma sembravano andare avanti senza meta, come se il deserto stesso li guidasse. La loro lunga camminata li aveva condotti fino a un punto dove, all'improvviso, una formazione rocciosa cominciava a delinearsi all'orizzonte.

Carlos, che aveva preso la guida del gruppo, iniziò ad agitarsi, urlando ai beduini di accelerare. "Più veloci, più veloci!" gridò con voce roca, la sabbia che sollevava quasi lo accecava. Elisè e Jacopo si scambiarono uno sguardo divertito. Sapevano bene che non avevano ancora raggiunto la meta, ma non volevano deludere l'entusiasmo del loro amico. I beduini si fermarono nel punto concordato, presero i soldi e senza una parola si allontanarono. Non era un comportamento insolito: il deserto aveva sempre avuto il potere di cambiare le persone, di fare di loro qualcosa di diverso, qualcosa di più in sintonia con le sue leggi segrete.

"Perché corrono così velocemente, Jacopo?" chiese Elisè, incapace di trattenere la curiosità. Non amava fare domande inutili, ma qualcosa in quella scena lo inquietava.

"Sono tre giorni che viaggiamo, amici miei," rispose Jacopo, fissando il deserto che si stendeva davanti a lui come un mare immobile. *"In tutti questi anni non ho pensato ad altro che a questo momento. Di quello che fanno i beduini, non è nostro problema."*

"Il nostro problema, invece, è ben chiaro," continuò Jacopo, lo sguardo fisso sulla grotta che si stava finalmente avvicinando. Il freddo cominciava a penetrare i cappotti pesanti che indossavano. Carlos, stanco e infreddolito, cominciò a montare la tenda. Era abbastanza grande da ospitare i tre uomini, e lui stesso era felice di poter finalmente riposare.

"Ho la sensazione che oggi troveremo più domande che risposte," disse Carlos con un sorriso stanco, *"quindi, prima di tutto, mangiamo qualcosa e andiamo a dormire."*

Jacopo ed Elisè si scambiarono uno sguardo furtivo. La loro lunga amicizia e le esperienze vissute insieme parlavano un linguaggio che solo loro riuscivano a comprendere. A Monowitz, durante gli anni di prigionia, avevano condiviso sofferenze indicibili. Avevano fatto una promessa, a Monowitz, se fossero sopravvissuti, Jacopo avrebbe portato Elisè a Gerico, e insieme avrebbero cambiato il mondo.